

Appunti sulla vita di San Cataldo

Riferimento: S. Cataldo il taumaturgo di Taranto

Autore: Sac. Filippo Berzano

Editore: Pia società S. Paolo Alba - Roma

Nella città di Rachau, a dodici miglia da Lismore, vivevano due nobili e giovani sposi: Enrico Sambiak ed Aclena o Catilena Milar, i quali erano ferventi cristiani. Dio benedisse la loro unione dandogli un primogenito: Cataldo.

S. Patrizio ordinò vescovo S. Cataldo. Gli scrittori sono concordi nell'ammettere che S. Patrizio si recò in Irlanda - spedito dal pontefice Celestino - nel 432. S. Cataldo sarebbe stato ordinato sacerdote tra il 432 ed il 440, in età di circa 30 anni; quindi la sua nascita potrebbe essere avvenuta agli albori del secolo.

La nascita di Cataldo fu preceduta da prodigi luminosi. "Mentre la madre era per partorire, apparve sopra il tetto di sua casa una gran luce: segno evidentissimo del gran lume con cui il fanciullo che nasceva, doveva illuminare il Cristianesimo." (*Merodio*)

Viveva nel paese un uomo santo chiamato "Dico" o Dionisio, che era dotato del dono della profezia, il quale vedendo quella luce prodigiosa si recò frettolosamente alla casa di Aclena e le disse: "Sta di buon animo, o donna, perché tu partorirai un bambino, che nella sua vita sarà il primogenito della vera fede, l'onore dei genitori e della sua patria e maestro di straniere nazioni."

Appena nato, dando di colpo sopra un marmo vi lasciò l'impronta.

Dopo alcuni giorni dalla nascita di Cataldo, Aclena infermatasi venne a morte. Il bambino, come se già avesse l'uso della ragione, si appressa all'estinta madre, tende le manine come per accarezzarle, e con un bacio la fa tornare in vita.

Un altro giorno il bambino cade col capo sul pavimento della casa. La pietra si rammollì come tenera cera, ricevendone l'impronta. La pietra in seguito fu dai cittadini devoti messa in pubblico e ritenuta come monumento di devozione verso il Santo. Quando cadeva pioggia si riempiva d'acqua, la quale, presa dai devoti, risanava ogni infermità.

I suoi studi furono coronati da lusinghieri successi, perché fu presto richiesto nella Università di Lismore a tenere una cattedra di insegnamento.

Nel 432 una nave approdava nel golfo di Dublino, e vi sbarcava il Vescovo S. Patrizio appena 54-enne. Ognuno sentì ben presto parlare dell'altro, e si incontrarono subito. Cataldo capì che la sua strada era il sacerdozio, e si preparò a lungo fino a quando in una cerimonia solenne alla presenza di tutto il popolo Patrizio ordinò sacerdote Cataldo.

Chiuso il IV Concilio di Efeso, convocato dal Papa sotto l'impero di Teodosio II nell'anno 431 e presieduto da Cirillo di Alessandria, tutto il cristianesimo si affrettava a solennizzare il trionfo di Maria, Madre di Dio, ed a stigmatizzare l'eresia di Nestorio, che negava la divina maternità della Madonna. Cataldo, ardendo di devoto affetto verso la Madre di Dio, invitò il popolo di Racau a fabbricare una chiesa alla Vergine SS. Si pose tosto in mano a scavare le fondamenta. Una mattina un giovane addetto ai lavori di scavo, causa un improvviso franamento, rimase travolto e sepolto sotto un cumulo di terra e di sassi. Accorsero gli operai e lo estrassero moribondo. Fatto consapevole del triste fatto il padre, tanto s'addolorò e pianse che correva di casa in casa in cerca di Cataldo per implorare a lui la grazia della guarigione. Il servo di Dio invece si trovava fuori città. Il desolato padre si recò immediatamente presso la piccola conca di marmo con la forma della testa di Cataldo, ma avendola trovata asciutta, tornò dal figlio il quale nel frattempo era morto. Sull'imbrunire, ritornato Cataldo, tra l'ammirazione e lo stupore dei presenti l'afflitto padre gli presenta il cadavere del figlio e con una supplica commovente, lo prega di restituirgli la vita. Cataldo prende per mano il giovane, e, alzando gli occhi al cielo, mormora alcune preghiere e dopo, lo consegna vivo la padre.

In uno dei paesi vicini a Lismore, cadde gravemente infermo il giovane figlio di un soldato. Si ricorse invano a tutti i rimedi della scienza; il giovane rapidamente morì. I genitori decisero dunque di portare il figlio da Cataldo, il quale si trovava in mezzo agli operai, intenti ai lavori della chiesa. Alla presenza del cadavere e dei parenti, Cataldo disse: "e chi sono io da poter risuscitare i morti? Dio solo può fare i miracoli, perciò a Dio solo e non agli uomini dovete ricorrere". Il desolato padre, senza perdersi di fiducia, perseverando nella preghiera depose il cadavere del figlio presso le fondamenta della chiesa dicendo: "Non mi allontanerò di qui, se non mi fai la grazia". Il Santo allora, onde dimostrare che non alla sua persona, ma al frutto della preghiera, doveva attribuirsi il miracolo, invita il padre a pregare fervorosamente e continua a lavorare. Ma maneggiando egli il badile, fa cadere un po' di terriccio sul cadavere. A quel tocco il giovinetto riacquista tutto ad un tratto la vita.

La persecuzione:

Quando risuscitò da morte il figlio del valoroso soldato questi, non potendo raffrenare il silenzio per la grande gioia, incontrandosi col Re, gli mostrò il figlio ritornato a vita e gli raccontò l'accaduto, concludendo col dire che il popolo accorreva entusiasta a Lismore per vedere e sentire le parole di vita del Santo. Il Re ascoltò e fu preso da un senso di timore per quest'uomo misterioso. Chiese quindi consiglio al duca di Meltride. Questi, superbo ed orgoglioso, consigliò il Re di ordinare l'esilio di Cataldo come sovvertitore del popolo. Il Re ordinò la carcerazione di Cataldo e lo sfratto dall'isola. Una notte il Re, vinto dal rimorso per aver imprigionato ed esiliato un uomo, che godeva il favore di tutto il popolo, non poteva prendere sonno. Era agitatissimo. Carcere, ceppi, catene, esilio, la figura dell'innocente che soffriva, le voci della plebe, i timori d'una insurrezione, l'avvenire fosco, tutto sfilava avanti la sua fantasia agitata. "che fare? Che decidere? A domani la risposta" esclamò, e s'addormentò. Tutto taceva nella notte inoltrata. Mentre dormiva vede nel sogno, come una visione, due angeli. L'uno con volto truce e la spada sguainata lo minacciava dicendo: "Grave offesa, o Re, tu recasti a Cataldo. Se non lo lascerai libero, perderai la vita e il regno". L'altro gli diceva: "troverai perdono presso Dio, se, facendo penitenza del tuo peccato, darai a Cataldo il Ducato di Meltride. Sappi, o Re, che questa stessa notte quell'empio duca è morto in pena della sua perfidia e dell'empio consiglio che ti ha dato". E Cataldo venne innanzi al Sovrano con grande sorpresa e meraviglia dei familiari e delle guardie che lo accompagnavano. Il Re con le lacrime agli occhi gli chiede perdono e lo prega di accettare il Vescovato di Racau. Il sacerdote risponde: "Tu, o Re, non hai bisogno del mio perdono, perché Dio conoscendo i tuoi nuovi sentimenti, ti ha già perdonato. La provvidenza ha permesso ciò per umiliare me povero sacerdote, ma anche per il tuo bene spirituale, o Re. Quanto all'episcopato: io ti prego di esimermi di tale dignità: io continuerò con maggior fervore a lavorare ed estendere il regno di Gesù Cristo di cui sono umile ministro". Il Re raccontò a lui il sogno, e lo pregò di accettare l'episcopato di Racau e il ducato di Meltride. Cataldo, adorando i disegni della provvidenza, piegò il capo ed accettò. Il Re contribuì col suo denaro, perché in Racau si costruisse una cattedrale ed un convento che accogliesse il clero alla dipendenza di Cataldo.

Il vescovato:

San Cataldo fu consacrato vescovo da S. Patrizio. La sua attività fu ammirabile, lavorò 15 nella sua isola, e suddivise la sua vasta Diocesi in 12 Vicarie.

San Cataldo convocò i dodici Vescovi suoi suffraganei ed espose loro il motivo della sua risoluzione, di recarsi cioè, pellegrinando, in Terra Santa. Fatta la consegna dei suoi poteri diede a tutti il suo addio e partì in abito da pellegrino. La navigazione fu lunga, pericolosa e piena di avventure. La sua presenza sulla nave e le sue preghiere servirono per sedare le tempeste, calmare l'ira dei venti e raggiungere il porto desiderato. La nave giunse ad Joppe, oggi Giaffa, città fondata da Jafet, alla fine del mese di novembre. Un giorno Cataldo, pregando sul santo sepolcro, ebbe una singolare visione. Attraverso un nimbo di luce vivissima vide Gesù e sentiva la sua voce che gli diceva di recarsi a Taranto: "Vade Tarentum", dove la fede predicata da Pietro era in pericolo di perdersi del tutto. Egli era quindi costituito Pastore di quei popoli che si trovavano senza guida. Il Santo resta meravigliato e confuso per una tale visione, chiama a sé i suoi pellegrini, li benedice e li esorta di tornare in patria, mette poi in assetto le sue cose, e, dopo aver visitato ancora una volta i luoghi più sacri, parte alla volta di Taranto.

Il cielo era sereno, ma Cataldo che era dotato di uno spirito profetico, disse ai marinai: "un violentissimo temporale ci sorprenderà nella rotta, preghiamo il Signore!". Non vedendo alcuna nube all'orizzonte, i marinai ridevano del Santo. Ma al calare del sole alcuni nuvoloni compaiono sull'orizzonte. La pioggia cadeva e tutto scricchiolava. All'improvviso una antenna si spezza. Un marinaio sale sull'albero per riparare il danno ma viene lanciato in coperta da un vento furioso, battendo il capo sopra un ferro appuntito e muore sul colpo. I presenti terrorizzati invocano la intercessione del santo. Egli invita tutti alla preghiera e avvicinandosi al giovane lo risuscita. In quell'istante il vento si placa e il mare si tranquillizza. Il piroscampo arriva nei dintorni del porto di Lecce chiamato Portus Adrianus, ma che da quel giorno fu chiamato Porto S. Cataldo.

Appena messo il piede sul suolo, Cataldo s'affrettò a partire per Taranto. Arrivato nel territorio di Felling presso Manduria, restituì l'udito e la favella ad una giovinetta, perché gli indicasse la strada che conduceva a Taranto.

Giunto a Taranto si fermò sulla prima porta della città, sotto l'arco della quale trovò un cieco nato, seduto sopra un macigno che chiedeva l'elemosina. Gli occhi dello sventurato stavano spalancati e fissi in uno sguardo senza luce e senza vita. Il Santo si avvicina e gli chiede: "dimmi, o fratello, quale fede si professa in questa città?" ed il cieco: "I nostri antenati furono cristiani, ma ora pochissimi sono quelli che adorano il Nazareno". Ed il Santo gli domanda, e tu sei cristiano o pagano?" ed egli: "nessuno mi spiegò la fede cristiana perché da molto tempo manca un pastore che insegni il culto del vero Dio". Ed il Santo: "se tu con vera fede crederai e ti

battezzerei, riavrai la vista”. Il cieco accetta ed il Santo prende dell’acqua e lo battezza. Subito il cieco acquista la vista e giubilante sparge la notizia che desta la curiosità nel popolo che in massa conoscono il Santo ed abbracciano la fede cristiana.

Durante i suoi vent’anni di predicazione a Taranto, trasformò templi pagani in chiese cristiane, ed altre ne fece erigere.

Il periodo più probabile della sua morte è tra il 475 ed il 480. Nel mondo l’impero bizantino era passato da Leone a Basilio, e poi a Zenone. Il papa era S. Simplicio. Raccolte tutte le sue forze, parlò al clero ed ai cittadini raccolti intorno al suo letto. Disse il suo testamento spirituale, come si rivela dagli antichi codici: “è giunto per me il tempo di lasciare il mondo e di andare a godere la Patria dei beati. Sappiate, o fratelli che non a caso approdai in questa nostra città, ma per volontà di Dio. Mentre ero in Gerusalemme, Gesù Cristo, nostro signore, si degnò di parlarmi e d’ingiungermi di venir a ravvivare nei vostri petti quella fede che era stata insegnata ai vostri padri da S. Pietro e da S. Marco. La qual cosa, con l’aiuto di Dio io feci. Non cessai mai d’istruirvi nei divini precetti e di tenervi sempre a me uniti in santa conversazione. Ho ricordato tutto ciò non per vana ostentazione, ma affinché conosciate le singolari grazie che il Signore vi ha compartito servendosi di uno strumento sì vile qual’io mi riconosco. Siate, o figlioli, costanti nella fede, nella quale siate stati ammaestrati, ed osservate i divini precetti. Ora il Signore mi rivela che verranno lupi rapaci e cercheranno di strapparvi dal cuore la fede che io vi ho predicata; voi però siate forti nel combattimento. Amatevi l’un l’altro, e cercate di rendervi perfetti nella carità. Molte eresie travaglieranno la Chiesa di Gesù Cristo; ma poi la Chiesa trionferà e verranno umiliati e dispersi i suoi nemici. Darete sepoltura a questo mio corpo nella Cappella di S. Giovanni in Galilea, accanto alla cattedrale, con la faccia rivolta ad oriente per aspettare da quel luogo il giorno della futura resurrezione”.

Terminato di parlare, S. Cataldo benedisse il suo popolo, ricevuti i Sacramenti, dato l’ultimo bacio al crocifisso e si addormentò. Le campane suonarono miracolosamente, era l’8 marzo.

In vita scrisse un libro “De Visionibus”, che andò perduto durante le invasioni dei barbari.